

Il 22 febbraio 1994 gran parte dello staff italiano lasciò Bosaso per rientrare a Djibouti presso la sede di COOPI (Cooperazione Internazionale, ONG di Milano): al 26 febbraio 1994 l'evacuazione fu completata e rimase presso la sede di Bosaso solo il logista somalo Muktar.

Sentito dalla Commissione<sup>70</sup> Yusuf Bari Bari ha ricordato sia la questione che nacque a seguito dell'arrivo in porto delle derrate alimentari della cooperazione italiana (*In quel caso c'è stato un malinteso perché qualcuno aveva detto che erano solo per alcune regioni e non per altre*) sia la questione sorta quando vi fu “*l'emissione delle licenze di pesca*” con l'accordo siglato con la Federpesca. Yusuf ricorda che nei confronti di Africa 70 le accuse furono per la questione della pesca di frodo, “*di spionaggio direi proprio di no, almeno che io sappia. Di pesca, per quanto riguarda appunto il primo periodo in cui avevamo rilasciato le licenze, sì, perché pensavano che per la mia presenza nel compound in qualche modo c'entrassero anche loro. ... . Da parte del fronte lo si vedeva come un fatto politico, visto che oltretutto eravamo in un periodo di transizione, in cui al nostro interno si stavano delineando due leadership che si contendevano la guida del fronte: il generale Abshir ed il colonnello Abdullah Yusuf.*”

Yusuf ha confermato la rilevanza politica dell'accordo siglato<sup>71</sup>.

La Commissione ha cercato di approfondire i rapporti intercorrenti tra il Sultano di Bosaso, l'ing. Mugne e il Fronte, ma sotto tale profilo Yusuf si è trincerato in atteggiamenti di chiusura. Quando il Presidente gli ha chiesto *Lei lo sa che il sultano di Bosaso chiese anche le royalties alla Shifco di Mugne? Se non lo sa, glielo diciamo noi*”, Yusuf ha risposto: “*Guardi, se vuol saperla tutta, a livello nazionale, a seconda di chi gli ha fatto comodo politicamente, Mugne ha concesso...non so se chiamarle royalties o in altro modo*”.

---

<sup>70</sup> audizione del 6 maggio 2004

<sup>71</sup> “PRESIDENTE. Chi ha firmato questa lettera d'intenti, il sultano di Bosaso? MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, assolutamente. Il sultano di Bosaso con quell'accordo non c'entrava nulla. PRESIDENTE. Di voi chi l'ha firmata, lei? MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, l'ha firmata l'allora capo del Fronte....il generale Abshir. PRESIDENTE. Quindi, era una cosa importante, una cosa grossa. Se il capo del Fronte è sceso in campo in prima persona vuol dire che era una cosa importante, altrimenti avrebbe mandato qualche suo rappresentante. MOHAMED ISMAIL YUSUF. Nel momento in cui si è voluto dare un segnale di cambiamento rispetto al passato, per quanto riguarda la limitazione o, quanto meno, un nuovo trend per risolvere il problema della pesca di frodo, ovviamente

All'incalzare delle domande Yusuf ha sostenuto che il sultano di Bosaso mirava ad assumere la guida del Fronte.<sup>72</sup>

Alla contestazione del Presidente “*si dà il caso che Mugne significhi Shifco, che Shifco significhi pescherecci e che i pescherecci significhino SSDF ed accordi con la società Meridionalpesca di Bari e con la Federpesca italiana*”, Yusuf ha risposto: “*Le posso dire che Mugne non fu per niente contento dell'accordo raggiunto tra la SSDF e la Meridionalpesca [...] Lo so per il fatto che mi erano giunte delle segnalazioni molto forti e precise Vi era anche la questione del compenso del “controllore”: non ricordo come si chiami tecnicamente questa figura; era una persona che a bordo verificava che effettivamente il quantitativo del pescato fosse quello previsto*”.

Con la partenza di Africa 70 a Bosaso non rimase alcuna agenzia internazionale di cooperazione. Rimasero solo UNOSOM e UNICEF.

La situazione, già tesa, si aggravò con l'inizio del ritiro di UNOSOM dalla Somalia, che comportò il movimento di molte bande armate da Mogadiscio, alcune delle quali risalgono verso il Nord della Somalia<sup>73</sup>.

Africa 70 aveva già abbandonato Bosaso quando, il **26 febbraio 1994**, il Sultano di Bosaso, a nome degli elders della città, inviò una lettera alla ONG in cui dichiarava che la comunità aveva deciso di cancellare l'ordine di evacuazione consigliando di rientrare a Bosaso dopo il 5 marzo 1994, data entro la quale si dovevano svolgere le elezioni distrettuali e regionali.

Fino a metà marzo, il personale della ONG Africa 70 continuò comunque a rimanere a Gibuti, in attesa di poter riorganizzare il ritorno in sede.

---

<sup>72</sup> “PRESIDENTE. Ma il sultano di Bosaso a nome di chi le chiedeva le royalties? A nome mio? A nome suo? A nome di SSDF? A nome di chi? MOHAMED ISMAIL YUSUF. Né a nome mio, né a nome di SSDF. PRESIDENTE. A suo proprio nome, allora! Quindi, era diventato a sua volta un capo clan, si era fatto un clan nel clan: dobbiamo dire questo. [...] MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non è un mistero che lo stesso cosiddetto sultano di Bosaso abbia mirato alla guida del Fronte.”

<sup>73</sup> Cfr. relazione Cancelliere – doc.

## X. La vicenda relativa al sequestro della nave Farax Omar

Nel periodo di assenza da Bosaso della ONG, avvenne al largo del mare di Bosaso il sequestro del motopesca “FAARAX OOMAR” della Schifco. Dai documenti in atti risulta, difatti, che il sequestro fu realizzato alle ore 07.00 del **3 marzo 1994** ad opera di guerriglieri migiurtini.

Said Omar Mugne, in occasione delle s.i.t. rese in data 6 giugno 1996 al Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr. Giuseppe Pititto, ha dichiarato circa il pagamento del riscatto: “...*I sequestratori pretendevano i soldi in dollari ed in contanti ed a bordo della nave. Io informai per iscritto l'assicurazione "Le Generali" chiedendole di pagare il riscatto con l'impegno da parte mia a restituire la somma se la nave non fosse stata liberata. "Le Generali" accreditò la somma del riscatto presso la banca Indosues Mar Rouge di Djibuti, io prelevai la somma in contanti ed in dollari e tale somma fu portata dall'avvocato Regis in compagnia di due presidenti di altrettante organizzazioni politiche sulla nave ai sequestratori che liberarono così la nave. [...] il prezzo del riscatto fu tra i 500 ed i 700 mila dollari e venne pagato perciò dalle assicurazione "Le Generali".*”<sup>74</sup>

Sentito in relazione al **sequestro della nave FAARAX OMAR** il Capitano Nazzareno Fanesi<sup>75</sup> ha spiegato che i miliziani si servirono per l'abbordaggio di un'altra nave anch'essa catturata, trasferendo a bordo armi da impiegare per altri sequestri: “*Fummo catturati da una nave cinese che a sua volta era stata catturata dai somali [...]. I somali vennero a bordo e ci dissero che non potevamo pescare in acque somale [...]. Ci dissero che operavano per il governo della Migiurtinia. [...] Ci fecero andare a Capo Guarda Fui e loro imbarcarono delle armi loro e mi fecero fare guardacoste*”. (p. 11) “*Le armi servivano per poter sequestrare altre navi perché questo era il loro compito: sequestrata la nave cinese hanno sequestrato me, e poi a me mi fecero*

<sup>74</sup> doc. 3.257, pag.14

<sup>75</sup> udienza del 9 maggio 2001 dinanzi al Tribunale di Pistoia nel processo per diffamazione a carico di Maurizio Torrealta e Gasperini – doc. n.

*sequestrare altre navi". In particolare furono imbarcati a ridosso di Guardia Fui un mortaio, una mitragliatrice e un cannoncino che servivano per catturare altre navi".*

Fanesi ha ribadito ai consulenti della Commissione Alpi, il 26 ottobre 2004, la stessa versione dei fatti: “*eravamo in acque somale allorché fummo incrociati da altra nave che cominciò a sparare nella nostra direzione. Fummo quindi contattati via radio, invitati a filare l'ancora e fermare le macchine. La nave bianca cinese da pesca quindi ci abbordò. 15/20 persone armate salirono a bordo. Dissero di essere dello S.S.D.F., c'era un loro comandante in seconda che si chiamava Abdullahi, mentre il comandante era tale JOAR. Dissero che non potevamo pescare in acque migiurtine, ancorché battessimo bandiera somala. Ci guidarono fino a Capo Guarda Foi, dove gettammo le ancore. Fui minacciato da Abdullahi personalmente. Cercarono inutilmente di indurmi a catturare le altre navi Shifco che però erano già da me state informate della cattura della Faarax Omar. A capo Guarda Foi imbarcammo, di notte, una radio e armamento vario. Da questo momento facemmo pattugliamento della costa alfine di procedere ad altre catture, nella fattispecie tre navi pakistane sequestrate a sud di Ras Afun. Io a mezzo di Monaco (Montecarlo) radio mettevo in contatto Abdullahi con l'ing.Mugne, di cui avevo il numero di telefono, numero di telefono trascritto sul giornale di bordo reperibile sulla nave. Dopo aver pattugliato la zona ad est di Bosaso, ci recammo quindi nei pressi del porto di Bosaso medesima poiché personale UNOSOM doveva essere imbarcato al fine di verificare se a bordo della Faraax Omar c'erano dei cadaveri conseguenza della cattura. Tale asserto mi fu riferito dal miliziano JOAR. Rimanemmo ancorati fuori del porto di Bosaso sino alla data del nostro rilascio, avvenuto a seguito di pagamento di riscatto effettuato forse da due persone di Mugne venute a bordo della nave. Ricordo che i due del gruppo di Mugne si chiamassero Moalin e altro nome che mi sfugge. Forse furono pagati 450.000 dollari USA per il riscatto. Non seppi più nulla della commissione UNOSOM che doveva ispezionarci.”*

**La restituzione della nave. Modalità di pagamento del riscatto: l'intervento dell'assicurazione**

La Faraax Omar è stata lasciata libera il 13.4.1994, alle ore 16.00, dopo il pagamento di un riscatto inizialmente fissato in 600.000 dollari. La somma pagata è stata liquidata dalla Assicurazioni Generali tramite il broker GARUFFI di Genova.<sup>76</sup>

La somma effettivamente pagata per il riscatto è stata di 450.000 dollari.<sup>77</sup>

Stessa notizia (pagamento di un riscatto di 450.000 dollari) viene confermata a s.i.t. da FANESI Nazzareno, ex comandante di navi oceaniche.<sup>78</sup>

**L'intervento dell' Ambasciatore Scialoja**

L'Ambasciatore Scialoja ha spiegato alla Commissione<sup>79</sup> di essere venuto a conoscenza del sequestro della Faraax Omar, di avere anche pensato ad un intervento per liberare gli italiani imbarcati sulla nave, ma di aver dovuto desistere poiché il Ministero lo invitò a farlo: la Shifco non volle un intervento istituzionale, si disse in grado di risolvere da sola il problema: “*Posso dire una cosa interessante per la Commissione: quando venne sequestrato il peschereccio, qualche giorno prima dell'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, l'ammiraglio Calamai, comandante della flotta italiana, ad un certo momento mi aveva proposto di andare a Bosaso – e io ci sono andato ... con l'aereo per vedere che cosa era accaduto a questo peschereccio. Io pensavo ... che si sia trattato semplicemente della solita questione delle royalty, però ad un certo momento, dopo aver parlato al Ministero di questa possibile spedizione di ricerca e di indagine sull'episodio, dal*

---

<sup>76</sup> dichiarazioni rese a s.i.t. da COSTANTINI Bernardino, contabile della SHIFCO, ai CC di GAETA - doc. 291.4, PAG.300-301

<sup>77</sup> dichiarazioni rese a s.i.t. da SPINA Augusto, dirigente della SHIFCO, ai CC di GAETA - doc. 291.4, pag.304

<sup>78</sup> doc. 104.14, PAG.5

<sup>79</sup> audizione del 23 novembre 2004

*Ministero ebbe per telefono l'istruzione di lasciar perdere perché tanto gli armatori italiani . . . della Shifco avevano detto che non era necessario intervenire perché il problema era stato risolto. Io credo che Ilaria Alpi si sia mossa, sia andata a Bosaso proprio per questo episodio del peschereccio.* <sup>80</sup>

E in merito alla vicenda dei sequestri dei pescherecci della Shifco, Scialoia ha aggiunto: “*Ci sono stati due sequestri di pescherecci della Shifco: uno, parecchi mesi prima dell'episodio di Ilaria Alpi, di un peschereccio il cui comandante e qualche membro dell'equipaggio erano italiani e furono portati da Bosaso all'interno e detenuti. A quell'epoca io non ero in Somalia né immaginavo che ci sarei andato, ma ricordo che avevo seguito la vicenda anche perché mi sono sempre interessato della Somalia. Il ministero se ne occupò e credo che mandò in missione quello che allora era il console onorario d'Italia a Gibuti. Si trattò certamente – sul secondo episodio si possono avere dubbi – di un litigio tra le due fazioni che si contendevano il controllo della Migiurtinia, ...che facevano pagare delle royalty – diciamo così – per permettere ai pescherecci di pescare al largo delle coste della Migiurtinia. ”*

### **Eventuali altri interventi per la liberazione della nave**

La Commissione ha cercato di chiarire se Yusuf fosse intervenuto presso Mugne per trattare il riscatto e quali fossero i reali accordi esistenti tra le parti interessate.

---

<sup>80</sup> FIORE nell'audizione del 27 ottobre 2005: “....mi riferisco all'episodio di Bosaso, tanto per comprenderci. Alle ore 18,10 del giorno 7 marzo il tenente colonnello Bergagnini - che, ahimè, non c'è più -, un ufficiale che lavorava presso il comando Unosom, riferisce al mio capoufficio operazioni: “L'ambasciatore italiano riferisce che oggi è stato sequestrato dai somali un peschereccio” (che si chiamava Farah Omar) “con tre italiani a bordo: il comandante, il direttore di macchina e il nostromo”. Ovviamente, dopo questo sequestro effettuato a Bosaso abbiamo cominciato a pensare che l'ambasciatore ci potesse chiedere un aiuto per superare la situazione, laddove la stessa non si dimostrasse sbloccabile pacificamente..... Per andare a svolgere un'operazione di forza, per così dire, bisognava portare della gente ad una distanza di 1.000 chilometri. Tra l'altro, gli elicotteri non avevano sufficiente autonomia e il carburante, lo ricordo, serve per portare a termine le operazioni e anche per tornare indietro. Per cui, avevamo pensato di utilizzare una fregata e una nave da sbarco con tre o quattro elicotteri a bordo, naturalmente potendo contare su sufficiente personale. In questo modo, ci potevamo avvicinare a questa nave a bordo della quale era stato collocato il capitano sequestrato e, attraverso una attività di deterrenza o, se necessario, con un colpo di mano liberare il soggetto. Comunque, tutto questo progetto non è stato mai attuato perché negli ultimi giorni l'ambasciatore ci comunicò che le trattative per il rilascio di questa persona erano a buon punto poiché sarebbe stato pagato il sequestro, quindi il problema per noi poteva considerarsi chiuso.”

Ha, pertanto, chiesto a Yusuf se ebbe a incontrare in corso di sequestro Mugne. Yusuf ha dichiarato che nel 1994, prima della morte di Ilaria Alpi, Mugne lo andò a cercare in albergo a Gibuti.<sup>81</sup>

Non è stato possibile, però, chiarire la vera ragione dell'incontro, poiché Yussuf ha ostinatamente sostenuto che si trattò di un incontro per un saluto e del tutto inaspettato.

Mugne, da parte sua, sentito il 27 settembre 2005 dalla Commissione a Sana'a ha negato che l'incontro fosse avvenuto.<sup>82</sup>

Richiesto, poi, dal Presidente di spiegare dove si trovasse all'epoca del sequestro della Faarax Omar, Yusuf ha risposto “*Mi sembra che all'epoca del sequestro mi trovavo ad Aden o Sana'a*”.<sup>83</sup>

Peraltro, in modo del tutto contraddittorio, lo stesso Mugne ha indicato in Gibuti il luogo in cui vennero svolte le trattative per il rilascio della nave e ove egli ebbe a incontrare i sequestratori.<sup>84</sup>

A questo punto a Commissione ha invitato Mugne a spiegare dove si trovasse il giorno dell'omicidio e Mugne ha risposto: “*Con esattezza non saprei dire se ero a Gibuti o qua (Sana'a)*.

<sup>81</sup> “MOHAMED ISMAIL YUSUF... probabilmente era già a Gibuti. PRESIDENTE. Vi siete incontrati casualmente anche quella volta oppure è venuto a trovarla? MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ero in albergo e mi venne a trovare lì. PRESIDENTE. Quindi, sapeva che lei stava lì. Non è stata occasionale questa volta; è venuto là per salutare ... MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non l'ho cercato io”

<sup>82</sup> PRESIDENTE. Secondo una nostra informazione, Beri Beri, che in essa viene indicato come filointegralista, avrebbe avuto un incontro con lei a Gibuti nel 1994, poco prima della morte di Ilaria Alpi. Lei si ricorda di questo incontro? OMAR SAID MUGNE. Assolutamente, ripeto, perché non correva buon sangue tra me e Beri Beri. PRESIDENTE. Quindi non le risulta questo incontro? OMAR SAID MUGNE. No, assolutamente. PRESIDENTE. Né che lei sarebbe andato in albergo a salutare Beri Beri a Gibuti? OMAR SAID MUGNE. Assolutamente. PRESIDENTE. Quindi è falsa questa informazione. OMAR SAID MUGNE. E' falsa. PRESIDENTE. Nel 1994, poco prima dell'uccisione di Ilaria Alpi. OMAR SAID MUGNE. E' falsa. PRESIDENTE. Lei, in quel torno di tempo, non ebbe mai altra ragione di incontrare Beri Beri? Ad esempio, ricorda di averlo incontrato a Bosaso? OMAR SAID MUGNE. Come ho detto, presidente, non sono mai andato in Somalia, mai, e nessuno può dimostrare questa cosa.

<sup>83</sup> PRESIDENTE. Come seppe di questo sequestro? Chi glielo comunicò? OMAR SAID MUGNE. Mi hanno telefonato. Il comandante stesso ha telefonato via Roma radio, perché in quel momento non c'erano satellitari. Per esserne sicuri, potete controllare. PRESIDENTE. Chi era il comandante della nave? OMAR SAID MUGNE. Fanesi.

<sup>84</sup> PRESIDENTE. Durante il sequestro lei cercò di prendere contatto, o addirittura fu Fanesi che le comunicò che era stato compiuto il sequestro. Durante il sequestro, ha avuto ulteriori contatti con Fanesi? OMAR SAID MUGNE. Sì, sì. PRESIDENTE. Con Fanesi personalmente o con altre persone dell'equipaggio? OMAR SAID MUGNE. Con Fanesi personalmente, ma anche con i pirati stessi. PRESIDENTE. Come vi tenevate in contatto? OMAR SAID MUGNE. In contatto via Roma radio. Loro parlavano via Roma radio. PRESIDENTE. Ho capito. E attraverso questi contatti voi concordaste il riscatto di cui abbiamo parlato prima? OMAR SAID MUGNE. No, questi vennero a Gibuti. PRESIDENTE. Da voi. OMAR SAID MUGNE. Siccome sono coraggiosi, vennero a Gibuti. I nomi non li ricordo, ma le facce me le ricordo benissimo.

*Come lei sa, in quel periodo noi avevamo sequestrato nelle acque di Bosaso... ed io mi adoperavo esclusivamente affinché si potessero liberare questi italiani, aggiungendo di avere appreso dell'uccisione dei due giornalisti "dopo tanto tempo, quando si cominciò a spargere la voce che noi eravamo coinvolti, oppure mandanti, oppure queste cose qua. Avevo un fratello in Italia."*

L'accertamento di dove si trovasse effettivamente Mugne renderebbe possibile sgombrare il campo da un ipotizzato incontro dell'ing. Mugne con Ilaria Alpi nei giorni precedenti l'omicidio.

### **Il presunto incontro tra Mugne ed Ilaria Alpi prima dell'omicidio**

Nel corso dell'udienza del 24 marzo 1999 il giornalista Fausto Biloslavo ha dichiarato di aver conosciuto Ilaria Alpi a Mogadiscio nel 1993, ove sono stati assieme per almeno tre settimane, e di averla probabilmente rivista occasionalmente in periodi successivi a Roma.

Dopo aver riferito di un lavoro giornalistico fatto insieme alla Alpi sul tema del fondamentalismo islamico, ha riferito un episodio da lui appreso nel 1997 nello Yemen.

Biloslavo ha riferito di avere incontrato nello Yemen Omar Mugne.. *"all'Ambasciata Italiana, perché e... abbastanza usualmente si recava in Ambasciata ... ovviamente quando insomma capii che era lui e mi presentai come Giornalista, potete immaginare insomma che non era molto felice, però in una maniera o nell'altra si convinse a darmi un appuntamento ... mi diede un appuntamento in un hotel al centro di SANA' che è l'"HOTEL SHEBA" era 28 agosto ... '97, e ci incontrammo quindi a questo "HOTEL SHEBA", tra l'altro... ovviamente parlammo del caso... del caso ALPI e lui mi propose tutta... mi promise una serie di documenti più o meno scottanti come il verbale di interrogatorio completo, secondo lui non... tagliato del Sultano di BOSASO e... ad altre cose di questo genere, parlò fumosamente di coinvolgimenti, di servizi, di politici, poi in realtà a onor del vero, però promise di farmi contattare da un... suo Avvocato in ITALIA, ma questo non accadde assolutamente. E... fu curioso che il mio sistema per contattare MUGNE era*

*attraverso il telefonista dell'Ambasciata Italiana che si chiamava JABAR (come da pronuncia), anche questo insomma mi colpì abbastanza, comunque io lo contattavo attraverso il telefonista dell'Ambasciata Italiana ... quello che mi disse abbastanza fumosamente, senza appunto portare niente di concreto ... parlò addirittura di una lettera riservata in cui un collega TORREALTA del "TG3", prometteva regalie al Sultano di BOSASO per e... accusare come mandante MUGNE, insomma tutta una serie di accuse assolutamente poi infondate, perché appunto non... questi documenti non li tira mai fuori, e neanche mai mi contattò".*

Mugne tenne a sottolineare che tra lui e la Alpi non vi erano rapporti ed era del tutto estraneo al duplice omicidio “*chiaramente lui mi ha detto che non c'entra niente, che non sa niente, eccetera, eccetera, eccetera, ma che anzi appunto è un complotto praticamente contro di lui*”.

Biloslavo ha quindi riferito di avere incontrato, sempre nello Yemen, SHERIF HEINAROUSS, un somalo fuggito come tanti dalla guerra in Somalia, che faceva la guida turistica e parlava italiano.

In particolare , girando fra le diverse agenzie di viaggio<sup>85</sup>, aveva incontrato un cittadino somalo che lavorava come guida presso uno dei più famosi *travel agent* dello YEMEN<sup>86</sup>, il quale avendo scoperto che lui era italiano gli disse: “*guarda tu sei un giornalista italiano, questo è un mio amico, gli parlo io, secondo me ha qualcosa di interessante da dirti*” eccetera, però era molto molto impaurito”. Quindi “*incontrai ... questa persona vidi subito che era molto intimorito da ... qualcosa, cercai appunto di prendere appunti, lui mi disse invece subito "no no, per favore metti via il bloc-notes, nessuna registrazione, niente"*” eccetera e mi raccontò invece una storia interessante di cui purtroppo poi però appunto, soprattutto per la sua paura, non ebbe mai riscontro ... materiale, *mi disse che ILARIA in realtà si incontrò anche con MUGNE e... durante, appunto, il suo ultimo viaggio in SOMALIA. Lui ... non mi parlò esattamente di un'intervista, ma... di un incontro a colazione, cioè poteva essere un pranzo, una cena, insomma*

---

<sup>85</sup> Nel contesto della sua ricerca per i rapitori dei turisti italiani sempre nello Yemen, che era in realtà la ragione per cui si era recato in quel paese.

<sup>86</sup> Tale Marco LIVADIOTTI.

*un incontro così, abbastanza ami... amichevole. Questo incontro che non era una vera e propria intervista, almeno da quello che ... che mi disse questa persona ... questo incontro fu filmato da... più che dallo stesso MUGNE, dagli uomini di MUGNE... mi spiegò con una di quelle telecamerine, insomma portatili, tipo Video-8, insomma VHS ... Comunque fu filmato ... e queste cassette secondo ... una conoscente di questa persona che ... faceva la donna delle pulizie, insomma la donna di servizio nella casa di MUGNE ... queste cassette si trovavano a casa di MUGNE, e lui le teneva sotto chiave, mi sembra addirittura in una cassaforte, ovviamente MUGNE smentì con me questa notizia, e io ho... cercai di convincere... di sapere qualcosa di più, di convincere questo somalo, che era tra l'altro un lontano parente del Generale HAIDID, ... ma ... non mi disse gran che di più, perché era molto intimorito”.*

A specifiche domande, l'interessato riferisce che “*parlai solo con SHERIF. Solo ed esclusivamente, quindi l'unica fonte che ho è lui ... il quale riferì che la donna di servizio gli riferì, ovviamente a lui, che aveva visto queste benedette cassette che erano appunto non professionali ... nello studio ... di MUGNE, in questa sua casa a SANA' nello YEMEN e... e SHERIF era assolutamente convinto che queste cassette erano appunto le registrazioni di questo ipotetico”.*

Quindi Biloslavo ha spiegato che aveva riportato il convincimento che il somalo poteva aver appreso dell'incontro tra la Alpi e Mugne mediante suoi parenti appartenenti allo stesso clan di AIDID “*secondo me, cosa che lui ha, come dire, ha evidentemente cercato in qualche maniera di coprire, qualcuno penso del suo clan, cioè di quello di HAIDID...non mi parlò molto chiaramente, io appunto insistetti, allora, mi feci raccontare la storia della sua famiglia, se non vado errato, sua... sua madre era stre... imparentata in maniera abbastanza stretta, adesso non ricordo che grado di parentela era, con il Generale HAIDID.....basai su questo il fatto che le informazioni sulla certezza di incontro era dovuto non alla donna delle pulizie, ma al....clan HAIDID.*

*mi disse che ha avuto conferma dalla donna delle pulizie, per essere più precisi, perché la donna delle pulizie avrebbe visto queste cassette, dopo di che mi disse che lui sapeva ... anche*

*perché sostenevano che c'era scritto qualcosa su queste cassette, che adesso io... adesso esattamente non ricordo ... mi disse: "ma c'era anche scritto sopra qualcosa", ripeto non mi ricordo esattamente cosa, però mi disse: "c'era scritto sopra qualcosa", ... per cui lui appunto fece questo collegamento.".*

*Ancora più in particolare, egli ha dichiarato che "basai su questo il fatto che le informazioni sulla certezza di incontro era dovuto non alla donna delle pulizie, ma al ... clan HAIDID. Invece per quanto riguarda le cassette, lui si riferì espressamente alla donna delle pulizie".*

Va osservato, in proposito, che analoga informazione era stata fornita, sempre dal medesimo somalo, a Tony Fontana, giornalista de L'UNITA', alla signora Eleonora Bellini, operatrice turistica nello Yemen, e la circostanza era stata successivamente confermata telefonicamente anche ai genitori di Ilaria Alpi.

Infatti, nel corso della medesima udienza del 24 marzo 1999, il signor Giorgio Alpi, presente in aula, a fronte delle dichiarazioni rese da Fausto Biloslavo, ha chiesto ed ottenuto di rendere spontanee dichiarazioni, ed ha affermato che *"ai primi di novembre, una amica di Ilaria, che è un Tour-Operator Bellini Eleonora ... ci ha fatto sapere che in un viaggio turistico nello Yemen, mentre era a tavola con un certo Livadiotti ... ha presentato un ragazzo ... Sherif Heinarouss il quale avrebbe detto davanti a tutti che e... lui sapeva che ILARIA aveva fatto un'intervista a Mugne a Bosaso, non solo, ma che c'era una cassetta e che avrebbe fatto di tutto per entrarne in possesso"*.

Ha spiegato il dottor Alpi che, dopo l'iniziale titubanza nonostante l'amicizia con Eleonora Bellini, tramite la stessa erano riusciti ad trovare i numeri telefonici del ragazzo somalo a San'ā e allora *"io ho telefonato personalmente e dopo molto... una ricerca molto faticosa sono riuscito a mettermi in contatto con questo ragazzo, il quale parla molto bene l'italiano e mi ha assicurato che questa notizia era vera, ma che lui aveva una paura tremenda, perché MUGNE era*

*un uomo molto pericoloso, mi ha confermato, dice: "io tenterò di averla questa cassetta, una strada potrebbe essere, che conosco".*

Il dottor Alpi, proseguendo il racconto, ha riferito che il giovane aveva detto “*ho una donna in servizio che va in casa di Mugne a vedere se riusciamo a recuperarla*”, e io gli ho detto: “*guarda con mia moglie siamo disposti a pagarti il viaggio, l'alloggio a Roma, vieni a Roma, così potrai testimoniare davanti al Giudice*”. E lui ci disse che era molto difficile e che forse dovendosi recare a La Mecca per... sue ragioni religiose, e avrebbe cercato di deviare il viaggio e di venire a Roma, poi non l'abbiamo più sentito”.

Eleonora Bellini, nel corso dell'udienza del 13 maggio 1999, ha preliminarmente dichiarato di aver conosciuto Ilaria Alpi a Il Cairo, in Egitto nel 1986, di avere stretto amicizia con lei e di averla sentita telefonicamente nel marzo 1994 ..

Sul punto, nel confermare la circostanza riferita dal dott. Alpi , la Bellini ha in sintesi dichiarato di conoscere “*Scherif Aidarus (o simile), ed è ... una persona che io conosco da anni ... nel lavoro è sempre presente con questa agenzia che si chiama “Universal Travel ... parlando del più e del meno mi ricordo, eravamo lì sul mare di Hodeida mi disse questa cosa parlando di ILARIA, mi disse che lui era a conoscenza del fatto che c'era una cassetta registrata, dove era stata registrata un'intervista che Ilaria fece a Mugne ... lui non sapeva dei dettagli, mi disse che si trattava di un'intervista che Ilaria aveva fatto a Mugne, questo me lo ricordo bene ... mi disse che c'era la possibilità di prenderla lì in Somalia insomma, però non... non mi disse dei dettagli, mi ricordo che quando gli chiesi mi disse che comunque sua madre era molto informata circa queste cose, comunque la mamma di Scherif nonché la famiglia sua lì in Somalia*”.

....*Scherif parte praticamente del team delle guide che... accompagna questi gruppi e per un caso insomma, abbiamo... parlando del più e del meno mi ricordo, eravamo lì sul mare di Hodeida mi disse questa cosa parlando di Ilaria, mi disse che lui era a conoscenza del fatto che c'era una cassetta registrata, dove era stata registrata un'intervista che Ilaria fece a Mugne, e... io gli dissi: "ma tu come fai a sapere una cosa del genere" e lui mi disse: "perché mia madre è del clan di*

*Ali' Mahdi e noi nella famiglia lì in Somalia sappiamo di questa cosa," e mi disse che Mugne appunto abitava a Saana e che era praticamente abitava in una zona così molto protetta ed era praticamente molto poco accessibile.*

*.... , mi disse che si trattava di un'intervista che Ilaria aveva fatto a Mugne, questo me lo ricordo bene, insomma ma non... non mi parlò di dettagli mi disse che c'era la possibilità di prenderla lì in Somalia insomma, però non... non mi disse dei dettagli, mi ricordo che quando gli chiesi mi disse che comunque sua madre era molto informata circa queste cose, comunque la mamma di Scherif nonché la famiglia sua lì in Somalia... ...che comunque lui vive a Saana, vive nello Yemen e si reca in Somalia periodicamente per incontrare sua madre.*

#### XI. La percezione della situazione in Bosaso del personale di Africa 70

Tutto il personale di Africa 70, nel periodo 93-94, è stato individuato nominativamente e per i periodi di permanenza dal dott Cancelliere<sup>87</sup>.

Alcuni esponenti di Africa 70 – già in parte esaminati nella fase delle indagini sul duplice omicidio e in dibattimento – sono stati direttamente auditati dalla Commissione.

Il dott. Cancelliere e anche altri cooperanti presso Africa 70 hanno riportato un quadro della situazione di Bosaso che rispecchia un periodo di forti tensioni.

Parlando del ruolo di YUSUF il dott. Cancelliere ha riferito alla Commissione che il suo ruolo era significativo “*in quanto mantenere buoni contatti...è importantissimo; sapere chi incontrare*

---

<sup>87</sup> Dr Enrico Fregonara, capo progetto, dal 15.5.93 al 30.5.93, dal 3.8.93 al 2.5.93, dal 11.5.93 al 3.1.94  
Mario Casadio, logista dal 2.8.93 al 30.9.93  
Florence Anne Morin, veterinaria dal 8.8.93 al 7.5.94  
Gabriela Colombano, ostetrica dal 20.8.93 al 20.7.94  
Alda Rossini, contabile a Djibouti dal 20.8.93 al 19.4.04, dal 5.5.94 al 30.7.94  
Luigi Simeone, idrogeologo dal 10.9.93 al 7.5.94  
Valentino Casamenti, logista dal 2.12.93 al 11.8.94  
Atilio Seci, tecnico motori dal 10.11.93 al 12.12.93  
Saverio Fazzoli, agronomo dal 9.1.94 al 23.1.94  
Giorgio Cancelliere, Vice Presidente dal 15.5.93 al 30.5.93, dal 12.9.93 al 21.9.93, dal 9.1.94 al  
Patrizia Visini, amministratore Djibouti dal 9.1.94 al 23.1.94

*era altrettanto importante, perché non era facile entrare in Somalia. Quando noi entrammo nel 1993 era appena finita la guerra a Bosaso tra integralisti e la gente del luogo; anzi, nel maggio 1993 sparavano ancora. Non era molto facile capire quali fossero le autorità dall'altra parte.... In sostanza, costituiva una garanzia, e soprattutto rappresentava il generale Mohamed Abshir, che allora era il chairman del SSDF.* <sup>88</sup>

Cancelliere ha, quindi aggiunto, che la sicurezza a Bosaso era difficilissima “ *nel senso che noi giravamo soltanto con scorte armate, anche per uscire in città.* ”

A richiesta del Presidente di chiarire se uscendo senza scorta si rischiava l'aggressione, o si trattava di un problema economico, nel senso che occorreva pagare le scorte e quindi, se non venivano pagate, l'aggressione avveniva per questo, il dott. Cancelliere ha risposto “ *... forse questo è diventato di moda dopo; nel 1993, quando siamo arrivati, le scorte servivano veramente per evitare possibili rapimenti. ....Le scorte le dava il dottor Kamal, che era l'affittuario della casa.* ”

Il dott. Luigi Simeone, idrogeologo, impegnato nel progetto Migiurtinia dal settembre 93 al maggio 94, sentito dalla Digos di Roma<sup>89</sup> in epoca non lontana dai fatti ha riferito che a Bosaso vi erano condizioni di sicurezza da rispettare: veniva impiegata una scorta armata di somali ingaggiata da Africa 70 per tutti gli spostamenti che dovessero essere effettuati; lo stesso Yusuf Bari Bari, che si dichiarava rappresentante del SSDF e collaborava con Africa 70, era armato di pistola; e era facile trovare “ *armi in giro, anche al mercato* ”.

In audizione tenutasi dinanzi alla Commissione Alpi, Simeone ha aggiunto che egli evitava di andare al porto di Bosaso perché era pericoloso per la presenza di bande di somali armati.<sup>90</sup>

Simeone ha inoltre ricordato<sup>91</sup> che vi furono gravi ragioni di tensione in Bosaso a causa dell'invio di derrate alimentari da parte del CEFA (Centro europeo Formazione agronomica) e che

---

<sup>88</sup> Audizione del 11 maggio 2004.

<sup>89</sup> v. informativa Digos del 13 febbraio 1995, acquisita dalla Commissione – doc. ...

<sup>90</sup> Audizione del ...

<sup>91</sup> v. relazione Digos già citata

i cooperanti di Africa 70 furono costretti a scaricare le merci dalla nave e poi “*costretti a consegnare le derrate a dei presunti emissari*” del Sultano di Bosaso. A questo episodio seguì la richiesta di lasciare Bosaso, con un primo avviso dell’ ultimatum pervenuto via radio da parte dell’ufficio Unosom guidato da Silovic Darko. Le accuse nei confronti di Africa 70 erano, a quanto ricordava, di favoreggiamento di pesca di frodo, spionaggio, e implicazione in due dirottamenti di aerei privati di collegamento con Gibuti.

Le vicende, in questione, sono state ulteriormente approfondate dal dott. Cancelliere nel corso della sua audizione<sup>92</sup>, laddove nel riferire delle contestazioni fatte ad Africa 70 dall’autorità locale di Bosaso, ha ricordato di avere avuto un incontro con gli *elder*: “*la situazione non era tranquilla per niente; noi eravamo praticamente dentro la casa della municipalità, attorniata da una manifestazione di gente, che accusava a Africa 70 “non più della pesca, sicuramente ma di non aver fatto alcune cose nei progetti, l’ospedale, l’acqua; era accusata di non aver adempiuto... ”*

Enrico Fregonara, responsabile del progetto Africa 70, ha riferito alla Commissione<sup>93</sup> che nel le condizioni di sicurezza erano difficili e richiedevano il ricorso a scorte negli spostamenti. Nel mese di marzo 1994 era rientrato a Bosaso, con gli altri cooperanti di Africa 70, luogo che avevano dovuto abbandonare “*perché avevamo ricevuto – su, a Dinsor - minacce da parte delle autorità locali e ci avevano invitato, per la nostra sicurezza, ad allontanarci.... Questo succedeva a fine febbraio, se ben ricordo. Pertanto, dopo una visita del delegato Scialoja da Mogadiscio, come capo progetto mi accordai con lui per evadere tutto il personale su Gibuti e parte – chi voleva – su Nairobi. Io e il logista dovevamo rimanere a Bosaso per vedere di salvare il salvabile della situazione e, comunque, per cercare di non perdere almeno le attrezzature, i beni in carico al progetto. Per cui svolgemmo questo incarico, consegnammo quello che potevamo all’ufficio di rappresentanza delle Nazioni Unite – Unosom di Bosaso e partimmo, perché purtroppo obbligati a partire, lasciando che Unosom trattasse il rientro.*

---

<sup>92</sup> Audizione del l’11 maggio 2004

<sup>93</sup> audizione del 29 aprile 2004

*“ .. c'erano due fazioni in quel momento all'interno di Bosaso e nella regione dove operavamo, che si stavano disputando - credo - la predominanza l'una con l'altra. Siccome noi stavamo operando più con una che con l'altra, da lì arrivò la prima minaccia: attenzione, abbiate un occhio di cortesia anche per noi, perché esistiamo....poi, venne fuori la famosa lettera delle navi, in seconda battuta.... si trattava di pescherecci che pescavano di frodo nelle acque somale....perché una fazione diceva che l'Italia, in generale, stava appoggiando questo tipo di attività. Dopo quindici giorni, chiesero scusa per quello che avevano detto e ci fecero rientrare. Ma, lo ripeto, per me era solo una questione fra queste due fazioni che poi appartenevano alla stessa parte politica - e armata - che però volevano la predominanza.”*

Sul punto anche Alexander Braunmuhl (capo progetto per la GTZ, la cooperazione tedesca a Gardo) audito dalla Commissione con un collegamento telefonico da Nairobi<sup>94</sup> ha riferito che quando i cooperanti di Africa 70 dovettero rifugiarsi a Gibuti erano “sotto pressione e, forse, ricattati. Per questa ragione, avevano lasciato il personale locale. Circa le ragioni, non ricordo: il fatto stesso che tutti gli italiani non potessero muoversi da Gibuti o quanto meno non recarsi a Bosaso – fatto che avveniva spesso in Somalia - poteva portare a ritenere che dovesse trattarsi di un'intimidazione se non addirittura di una minaccia.... Lo scenario a quei tempi in Somalia era molto difficile.... SSDF sta per Somalia Salvation Democratic Front. Nel 1994 era in corso una lotta per il potere tra il generale Mohamed Abshir e l'attuale Presidente della Somalia Abdullahi Yusuf.... I loro congressi ... avvenivano di settimana in settimana, proprio a Gardo.”

### **Sui traffici di armi**

Peraltro nessuno ad Africa 70 è stato in grado di riferire se il Fronte, il sultano di Bosaso, le navi della Shifco o Mugne fossero implicati nei traffici di armi, trattandosi di fatti e di persone che esulavano dalle loro conoscenze

---

<sup>94</sup> Audizione dell'1 dicembre 2005.